

**Il dibattito****Lupo, un ritorno che divide**

Le valli fanno i conti con l'animale diventato come la Tav: o lo si ama o lo si odia

ENRICO CAMANNI

Ormai il lupo è come la Tav: o stai di qua o stai di là. Come il treno ad alta velocità, le pale eoliche, gli Ogm e altre cento questioni italiane, il lupo non è più un argomento su cui riflettere ma un tabù ideologico. I dati non contano: conta l'appartenenza.

Il lupo era già un simbolo ben prima di salire alla chetichella dall'Appennino alle Alpi a portare gioia e rabbia in egual misura. La rappresentazione del lupo cattivo viene dal Medioevo. Nel 1573 Jacques du Fouilloux afferma che «fra tutti gli animali selvatici il lupo è sicuramente il più malvagio e il più nocivo». Tre secoli più tardi, nel 1863, Dunoyer de Noirmont scrive che «di tutte le grandi cacce, quella al lupo è la sola che abbia carattere di pubblica utilità». Secondo la credenza popolare (errata) il lupo attacca le persone e in particolare i bambini pastori. Le favole non l'hanno aiutato: oltre a Cappuccetto rosso, con il «cattivo» si confrontano i Tre porcellini di Orchard Halliwell-Phillipps e il Pierino della fiaba russa musicata da Prokof'ev. Dal lupo viene il nome del quartiere Louvre di Parigi e in Italia si contano mille toponimi dedicati: Prà del Luv, Buel del Lovo, Lova, Lupa-ri, Lupicello, Lupaia, Lupicaia, Lupareccia...

L'era digitale ci ha riportato qualche decina di lupi ma non gli strumenti culturali per affrontarli. Da un lato nascono associazioni «per la difesa dell'uomo dal lupo», in aperta polemica con l'approccio ecumenico del Progetto Lupo della Regione Piemonte, dall'altro emerge una visione largamente positiva da parte dei cittadini, come testimoniano i 246 racconti che hanno partecipato al concorso «Lupus in fabula» della Fondazione Grand Paradis e del Parco nazionale.

Negli ultimi tempi si sono dette e scritte un sacco di sciocchezze: che i lupi in Piemonte sono migliaia, che attaccano gli escursio-

nisti, che vanno sterminati prima che uccidano la pastorizia. A queste assurdità si contrappone la semplificazione idealistica di molti osservatori esterni, che non hanno pecore da difendere e vivono la montagna come una proiezione festiva dei loro sogni. Manca come sempre la visione complessa, che consiglierebbe al dibattito politico e culturale di occuparsi della montagna nel suo insieme, con il lupo dentro fin che c'è, senza fare del lupo un facile alibi per trascurare tutto il resto.

**Allarme****Record di razzie  
nella «Granda»**

■ E' una conta difficile quella messa a punto dall'assessorato regionale all'Agricoltura per censire gli attacchi dei lupi registrati l'anno scorso. Si basa sulle testimonianze o sulle ricerche di esperti, ma i dati spesso sono difforni tra loro. Nelle valli cuneesi si registra il maggior numero di attacchi di lupi al bestiame, quasi sempre greggi di pecore: al secondo posto la provincia di Torino. I risarcimenti pagati dalla Regione ammontano per il 2011 alla somma complessiva di 92.655 euro. Per i danni causati dai cinghiali si è toccata la cifra di un milione.



## Gli attacchi nel 2011

	Lupo	Cane	Canide indet.	Inverificabili e esclusi	Totale denunce
● Alessandria	8	0	0	1	9
● Biella	0	0	0	0	0
● Cuneo	94	5	2	13	114
● Torino	49	4	10	8	73
● Verbania	3	0	0	0	3
● Vercelli	0	0	0	0	0
● Totale	155	9	12	22	198

